

"Il filo di Arianna" (di Thomas Pistoia)

Alla narrativa italiana mancano molto libri come questo. Soprattutto mancano giovani autori disposti a rinunciare all'irresistibile smania di "copiare" i grandi e di produrre pagine che potrebbero essere tranquillamente utilizzate come ultimo inserto del kamasutra, o come didascalie per un film di Tarantino.

Sono pochi gli scrittori capaci di andare controcorrente, di dare spazio ai sentimenti, ai problemi, a cio' che e' irresistibilmente e infinitamente umano.

Luisa Ferretti questo coraggio ce l'ha. La sua Arianna e' una creatura delicata, un fiore piccolo e bellissimo, una ragazza condannata a vedere dove gli altri guardano, una poesia.

E' qui, dove l'adolescenza non e' ancora eta' adulta, dove c'e' la donna ma non ancora la femmina, che scoppia il dramma della vita, quello che abbiamo tutti e che tutti scegliamo di vivere a modo nostro.

Arianna e' un'"Albachiara", anch'essa sola nella propria stanza con "tutto il mondo fuori". Il "filo" della protagonista sta proprio questo suo odio-amore che si protende verso cio' che e' esterno, questa incapacita' di stare nel mondo ma anche di abbandonarlo.

E Luisa Ferretti ci parla ora di anoressia. Ci trascina piano, impercettibilmente, in una dimensione da incubo, in un quartiere malfamato e labirintico dalle mura tappezzate d'angoscia.

Ma Arianna e' un'anima pura e la prosa della Ferretti e' una musica dolce, cristallina. L'analisi della tragedia e' fredda, razionale, ma i sentimenti, i buoni sentimenti, non ci abbandonano mai.

Geniale, a parere di chi scrive, l'invenzione del "pensiero scemo", chiave di tutto e vero "filo" di Arianna, della storia e di chi, stupito, la legge.

(a cura di Thomas Pistoia di Via Oberdan)